

R. SCHOLL, *Corpus der ptolemäischen Sklaventexte*, Stuttgart, Frans Steiner Verlag, 1990, 3 voll. X-1127 pp. (Forschungen zur antiken Sklaverei, Beiheft 1).

Ogni iniziativa editoriale che si proponga quale finalità primaria quella di trasferire al di fuori della roccaforte degli specialisti la disponibilità del materiale papiraceo, appare sempre impresa meritevole di grande attenzione. È proprio con questo atteggiamento di rispetto, non disgiunto da quella gratitudine che va doverosamente riconosciuta ad opere di vasta mole e di impegno gravoso, che si deve accogliere la comparsa di questo corpus di documenti, selezionati per illustrare la realtà del fenomeno servile in epoca tolemaica.

Che sia una raccolta di larga prospettiva lo indicano le 1127 pagine, suddivise in due volumi di testo ed in un terzo di indici, nei quali la materia, organicamente disposta, viene presentata anche nelle forme di una non comune sontuosità tipografica.

Il criterio adottato per la distribuzione dei 260 testi è quello tematico, dal quale si sviluppa una sequenza di sedici argomenti che, a partire dalle norme giuridiche relative alla schiavitù, illustrano le diverse situazioni, come sono proposte dalla evidenza delle testimonianze scritte. Le modalità del possesso degli schiavi — per acquisto, eredità, dote — nonché le forme di liberazione possibili — legali o quelle per fuga —, figurano, ad es., tra i temi più significativi del primo volume (I. Teil: Text nr. 1-114, pp. 3-514); nel secondo vengono documentati i costi per il mantenimento dello schiavo e, soprattutto, il suo ruolo nelle attività di lavoro o professionali e persino nelle responsabilità gestionali (II. Teil: Text nr. 115-260, pp. 515-1024). Ciascuna sezione si conclude con una rapida sintesi dell'argomento proposto, alla luce di ogni altro dato disponibile.

La natura stessa di un corpus documentario impone una imprescindibile omogeneità di strutturazione, regola alla quale lo Scholl non si è potuto sottrarre. Lo schema applicato alla pubblicazione di ciascun testo risulta pertanto essere il seguente. Il primo lemma è costituito dal conguaglio tra il numero d'ordine che il documento porta in questa raccolta e le edizioni di abituale riferimento; seguono altre sei indicazioni che informano sull'attuale luogo di conservazione del pezzo, sul luogo di ritrovamento, sulle misure, sulla scrittura (se parallela o perpendicolare alle fibre, o se si tratta di supporto riadoperato), sulla reperibilità di un facsimile, sulla data.

Il testo, corredato di un apparato critico essenziale, è accompagnato dalla traduzione, che si presenta con l'insolita caratteristica di riprodurre, ove possibile, la distribuzione delle righe dell'originale, per facilitarne l'utilizzazione. La chiave di lettura del singolo documento e le eventuali alternative ad una sua interpretazione trovano posto nel commento, dal quale pari attenzione viene riservata alla problematica generale ed alle questioni particolari proprie del pezzo.

Il proposito dello S. di fornire agli studiosi di antichistica un repertorio di testi relativi alla schiavitù dei tempo dei Tolemei, che fosse di facile lettura e di corrente fruibilità, ha trovato piena realizzazione; di conseguenza, il giudizio che ne discende non può che risultare positivo, per un'opera che ha richiesto dispendio di energie, in misura infinitamente superiore alle gratificazioni possi-

bili. Le difficoltà si propongono ad ogni passo; basti pensare alle insidie della traduzione che qui, per la prima volta, viene assicurata a tutti i testi pubblicati.

Nel momento stesso nel quale è ribadita l'utilità del libro, appare doveroso segnalare — in una prospettiva rigorosamente tecnica — alcune occasioni di perplessità o momenti di disagio, che si avvertono nel corso della consultazione.

La mancanza di un orientamento e di una precisa opzione critica circa l'affidabilità delle varie edizioni di un testo, sembra essere una costante di questa primaria indicazione; al suo interno avremmo ritenuto indispensabile ritrovare i riferimenti a tutte le correzioni riportate nella *Berichtigungsliste*, e non solo quelle dei passi più significativi, che fanno la loro comparsa nell'apparato critico. Il lemma che presenta le dimensioni del papiro è fonte di confusione per un buon numero dei PSI zenoniani per i quali il criterio scelto di segnare la misura dell'altezza per quella della larghezza, non è coerentemente rispettato. Prezioso appare il rimando alle riproduzioni accessibili dei singoli documenti; con la pubblicazione, quasi contemporanea, dell'ultimo volume (III, 1) della *Paläographie der griechischen Papyri*, Stuttgart, 1990, di R. Seider, la disponibilità di riproduzioni accessibili è sensibilmente aumentata. Importanti, a questo riguardo, sono i casi del n. 16 (PSI V, 549 = Seider II Abb. 109), del n. 117 (PCZ I 59043 = Seider II Abb. 41), del n. 118 (PCZ I 59059 = Seider II Abb. 53) e del n. 166 (PCZ II 59195 = Seider II Abb. 69), per i quali non esisteva sinora materiale illustrativo.

L'edizione dei testi è affidabile, nonché molto corretta sul piano tipografico, pregio non da poco in un numero di documenti certamente non trascurabile. Nel n. 52.12 = PSI XIV 1402 $\mu\epsilon\lambda\alpha\iota\nu\acute{o}\chi\rho\omega\varsigma$ prova che non è stata tenuta in considerazione la proposta di Youtie (BL VII, p. 242) di leggere $\mu\epsilon\{\alpha\nu\theta\}\iota\chi\rho\omega\varsigma$, soluzione che avrebbe dissolto le difficoltà dello S. (p. 240) circa la carnagione del citato Pithon. Alla riga 22 del n. 55 = P.Giss. 2, dopo $\omicron\iota\kappa\iota\alpha\nu$ deve trovar posto il verbo $\omicron\iota\kappa\epsilon\tilde{\iota}\nu$, come risulta dalla traduzione (p. 224). Al n. 158 b 5 leggi $\pi\rho\omicron\epsilon\iota\lambda\acute{\eta}\phi\alpha\sigma\iota\nu$. Nel caso del n. 245 = P.Tebt. III 765 l'apparato critico è insufficiente ed impreciso perché non chiarisce che la nuova lettura non investe soltanto la rettifica del numero, da ξ dell'ed. pr. a ζ , ma anche la probabile presenza, dopo di esso, della sigla di talenti. Un uso scorretto del tipo di parentesi può indurre all'equivoco circa la genuina situazione di scrittura del testo; al posto della parentesi graffa, destinata a rimediare ad una svista dello scriba, fa la propria comparsa la parentesi doppia, di tutt'altro significato, nel n. 127.18,81 = P.Tebt. I 120 e nel n. 209.2 = PSI VI 605. Si è già detto della determinante funzione di supporto sostenuta dal commento al quale può essere solamente rimproverata talora una impressione di soverchia ridondanza e di un incerto equilibrio tra le tematiche essenziali e fatti peculiari.

Agli indici è riservato il terzo volume dell'opera (pp. 1025-1127) ed il centinaio di pagine ci avverte di quanto siano ricchi ed accurati; alla p. 1046 compare la lista delle Neulesungen, dalla quale il lettore può valutare le novità sul piano testuale; ma il soddisfacimento di questa legittima curiosità è reso malagevole (oltre che da un sovvertimento nell'ordine alfabetico) sia dalla mancanza di ogni conguaglio tra la sigla propria di ciascun papiro e la numerazione assegnatagli nel corpus, sia dall'assenza dell'indicazione delle righe corrette: piccole contrarietà nell'uso ma sufficienti a scoraggiare anche il lettore meglio disposto a tributare il giusto riconoscimento al diligente autore.

SERGIO DARIS